

CL. PERASSI, « Monete nelle tombe di età romana imperiale : casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte ? », tiré de O. F. DUBUIS - S. FREY-KUPPER - G. PERRET, *Trouvailles monétaires de tombes. Actes du deuxième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3 - 4 mars 1995) (Études de numismatique et d'histoire monétaire 2)*, Lausanne, Éditions du Zèbre, 1999, p. 43-69, pl. 2.

## Monete nelle tombe di età romana imperiale : casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte ?

Claudia PERASSI

### Introduzione

L'indagine circa la possibile selezione delle monete da deporre nelle sepolture sulla base del significato escatologico dei loro soggetti e delle loro scritte<sup>1</sup> non è certamente facile da condurre, perché molte sono le suggestioni a cui si può essere indotti. Il rischio maggiore è forse quello di sovrapporre concezioni moderne, essenzialmente di derivazione cristiana, all'ideologia funeraria pagana, o ancora in parte pagana, delle necropoli romane. O ancora, di cadere in uno psicologismo esasperato, che cerca una spiegazione legata alla mentalità, alla cultura, alla sensibilità personale in fenomeni in cui ha svolto invece un ruolo unicamente la casualità. Mi preme sottolineare fin d'ora che sono consapevole che, in linea generale, si dovette collocare nelle sepolture la moneta o le monete che si avevano a disposizione. Certamente non immagino una frotta di parenti, che — alla morte del loro congiunto — si mettono freneticamente alla caccia di un esemplare particolare a motivo delle sue figure e (o) delle sue scritte. Il momento della sepoltura mi pare, però, di così fondamentale importanza perché, oggi come ieri, coinvolge una persona nelle sue convinzioni e nei suoi sentimenti più intimi, da non potere escludere a priori che anche gli aspetti iconografico e (o) epigrafico delle monete da deporre nelle tombe potessero essere tenuti, da qualcuno, in considerazione, rivelando in tal modo la propria concezione sull'Aldilà.

---

<sup>1</sup> Brevissimi accenni a un'indagine di questo tipo sono in E. GOSE, « Spätromische Grabfunde in Trier », *Trierer Zeitschrift* 24-26, 1956-1958, p. 122 e in J. GORECKI, « Studien zur Sitte der Münzbeigabe in römerzeitlichen Körpergräbern zwischen Rhein, Mosel und Somme », *Bericht der römisch-germanischen Kommission* 56, 1975, p. 274-276.

In una ricerca di questo tipo — a me sembra — non si potrà mai giungere alla enunciazione di una formula applicabile a tutti i corredi funerari di ogni necropoli. Ci muoviamo infatti in un ambito che tocca le verità più segrete e profonde degli individui, alle quali mal si applicano la rigidità delle statistiche e la fissità delle formule matematiche. L'atteggiamento degli antichi verso la morte fu infatti così vario, non solo a livello di dotte dispute filosofiche<sup>2</sup>, ma anche nel pensiero della gente comune, da non permettere, almeno secondo me, di proporre in nessun argomento legato al rituale funerario asserzioni troppo precise e perentorie<sup>3</sup>. È sufficiente una rapida scorsa delle epigrafi funerarie, il cui testo poteva essere dettato dal cliente o lasciato scritto dallo stesso defunto<sup>4</sup>, per rendersi conto di quanto fosse variegato l'accostarsi dei Romani al mistero della morte e della sopravvivenza al di là di questa. Il loro pensiero spazia dunque dalla certezza che lo spirito del defunto *inter deos receptus est*, come si legge nell'iscrizione funeraria per Lucio Stazio Onesimo, un semplice negoziante della Via Appia, e in quella da Lugdunum di un vecchio che, carico d'anni, dice di se stesso: *euocor ad superos* o, ancora, in quella di Efesia Rufria, *tam dulcis femina*, la cui morte acquista un senso solo perché *deorum est uisa coetu dignior*. I dubbi sulla sopravvivenza dopo la morte sono espressi stringatamente dai figli di un defunto su un'epigrafe da Thugga: *si uiuunt anime corpore condito, uiuit pater noster*<sup>5</sup>. Sul versante opposto si pone la visione della morte come nulla, nelle epigrafi di Pudente: *ulterius nihil est morte* e di Scaterio Celere: *in nihil ab nihilo quam cito recidimus*, o nella icastica affermazione di Lucio Nomerio Vittorino: *Credo certe ne cras*. nettamente divergenti

<sup>2</sup> Cf. soprattutto F. CUMONT, *Lux perpetua*, Paris 1949; I. P. CULIANU, *Psychanodia I: A Survey of the Evidence Concerning the Ascension of the Soul and its Relevance*, Leiden 1983.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda la deposizione di monete in tombe, la documentazione di ogni necropoli segnala, per esempio, come vi fossero anche sepolture che non ne contenevano affatto. Un'utile messa a punto del rapporto rito funerario-sentimenti personali è in K. HOPKINS, *Death and Renewal (Sociological Studies in Roman History 2)*, Cambridge 1983, p. 221-222.

<sup>4</sup> Cf. B. LIER, « Topica carminum sepulchralium latinorum », *Philologus* 62, 1903, p. 446. Come scrive K. HOPKINS, *op. cit.*, p. 227: « these epitaphs provide the best available evidence for the penetration of philosophical and religious ideas about immortality beyond the narrow set of philosophers, theologians and litterateurs, whose writings survive ».

<sup>5</sup> Epigrafi latine che esprimono i dubbi sull'effettiva esistenza di un Aldilà, sono raccolte in R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs (Illinois Studies in Language and Literature 38)*, Urbana 1942, p. 59-65.

sono le visioni su una possibile rinascita dopo la morte di Caio Matieno, banditore e impresario di pompe funebri: *me quem nulla dies poterit uisura renasci* e di Caio Domizio Primo, un vecchio gaudente: *sed tamen ad Manes foenix me serbat in ara qui mecum properat se reparare sibi*<sup>6</sup>.

L'eventuale e non generalizzata scelta delle monete, che a motivo dei loro soggetti e (o) delle loro scritte erano in grado di assumere significati pregnanti in ambito funerario, può essere messa a confronto — a grandi linee — con quanto si constata nel campo delle iscrizioni funerarie, che, per lo più, come scrive Antonio Sartori « non si allontanavano dallo schema ufficiale ed apparentemente impersonale. Tuttavia, specialmente nei secoli tardi (dal II-III secolo almeno), non mancarono casi di qualche abbandono ai sentimenti privati, ad un vero compianto, a ricordi anche affettuosi, probabilmente spontanei e sentiti, poiché sono presenti a volte su monumenti non tra i più prestigiosi »<sup>7</sup>. All'interno di un rigido rituale, ossia, talora prevale il desiderio di caratterizzare in modo particolare una determinata sepoltura. Lo stesso atteggiamento può essersi verificato per la scelta del corredo monetale.

È comunque chiaro che le monete documentate dai ritrovamenti di necropoli, prese nella loro totalità, sono dello stesso tipo di quelle rinvenute negli scavi degli abitati coevi. Dalle prime provengono essenzialmente monete in metallo vile, perché erano proprio queste che generalmente venivano utilizzate a scopo rituale. A questo proposito, la necropoli di età imperiale del Lugone di Salò (BS), della quale ho in corso di studio il materiale numismatico, ha restituito per il periodo precedente l'introduzione dell'antoniniano 87 monete, delle quali una sola in argento<sup>8</sup>. Per l'età successiva, un solo antoniniano mantiene

<sup>6</sup> Cf. anche *ibid.*, p. 78-82; K. HOPKINS, *op. cit.*, p. 230. Le epigrafi sopra riportate sono pubblicate rispettivamente in: *CIL* VI, 9663 (età incerta); XIII, 2313 (età incerta); VI, 25580 (Roma; I-II secolo d. C.); VIII, 27279 (età incerta); V, 4654 (Brescia; età incerta); VI, 26003 (Roma; I secolo d. C.); VI, 23003 (Roma; età incerta); X, 5429 (Aquino; II secolo d. C.); XIV, 914 (Ostia; età incerta).

<sup>7</sup> A. SARTORI, *Guida alla sezione epigrafica delle Raccolte archeologiche di Milano*, Milano 1994, p. 112. Sulla possibilità di discernere fra convenzionalità e sincerità del dolore espresso nelle epigrafi funerarie di età romana, vedi le accattivanti pagine di K. HOPKINS, *op. cit.*, p. 220-226, secondo il quale *in order to interpret epitaphs, we have to resort to subjective judgement*.

<sup>8</sup> Si tratta di un denario di Severo Alessandro (*RIC* IV, 2, p. 75, n. 67), ritrovato nel terriccio sovrastante la copertura della tomba 164, cf. P. SIMONI - A. LANDO, « Necropoli

tuttora l'argentatura<sup>9</sup>, mentre sei, su un totale di 16, ne recano tracce, più o meno estese e i restanti ne sono invece completamente privi, presentandosi così come semplici monete in Æ<sup>10</sup>.

Questo dato proveniente dalla documentazione archeologica trova riscontro in quella letteraria, nelle poche fonti, cioè, che fanno riferimento alla moneta che il defunto deve consegnare a Caronte per essere traghettato nel regno dei morti<sup>11</sup>. Per l'età romana, oltre al termine generico di *uiaticum* (Plauto, *Poenulus* 71; Apuleio, *Metamorphoses* 6, 18), la tariffa richiesta dal nocchiero infernale è variamente indicata come *æs* (Properzio, *Elegia* 4, 11, 7-8; Apuleio, *Metamorphoses* 6, 18), *triens* (Giovenale, *Satura* 3, 265-268) e *stips*<sup>12</sup> (Apuleio, *Metamorphoses* 6, 18, 20). Inoltre Caronte, nell'omonimo dialogo di Luciano (*Charon* 11), afferma di

---

romana 'Lugone' di Salò. Il mio studio del materiale numismatico della necropoli è ora edito in: *Æterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*, Mantova 1997, p. 41-78. Le campagne di scavo dal 1973 al 1976 », *Annali del Museo di Gavardo* 15, 1982-1984, p. 54. Solo in parte diversa è la documentazione, per limitarci al territorio bresciano, fornita dalla necropoli di Nave, che ha restituito, su un totale di 54 monete, quattro esemplari in argento più un denario suberato; cf. R. MARTINI, « Monete », in: L. PASSI PITCHER (ed.), *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, Bologna 1987, p. 114-119. Fra i pochi casi di monete d'oro da sepoltura di età romano-imperiale, cito l'aureo di Filippo I, occultato in un vaso insieme a un denario dello stesso imperatore, in una tomba a inumazione da Tavernerio (fraz. Solzago); cf. I. NOBILE, *Necropoli tardoromane nel territorio lariano (Archeologia dell'Italia settentrionale 6)*, Como 1992, p. 76.

<sup>9</sup> È l'antoniniano di Aureliano dal corredo della tomba 20. La sigla di zecca non è leggibile, perciò la classificazione del pezzo è incerta fra RIC VI, 1, p. 271, n. 60 (zecca di Roma) e p. 288, n. 216 (zecca di Siscia).

<sup>10</sup> Certo non è possibile stabilire quanto possa avere influito sulla perdita dell'argentatura la lunga permanenza delle monete nella terra.

<sup>11</sup> Concordo con K. Grinder-Hansen circa l'esigenza di non denominare più le monete presenti nelle tombe *tout court* come « obolo di Caronte », cf. K. GRINDER-HANSEN, « Charon's Fee in Ancient Greece? Some Remarks on a Well-known Death Rite », *Acta Hyberborea* 3, 1991, p. 215-216. Le fonti, sia di età greca come di età romana, qualificano infatti questo tipo di offerta come costituito dalla collocazione di una sola moneta di scarso valore economico nella bocca del defunto, al momento dell'esalazione dello ultimo respiro. La realtà archeologica di ogni necropoli, fin dall'età greca, presenta invece una situazione molto più variegata, sia per numero e tipo di esemplari, sia per modalità di deposizione.

<sup>12</sup> Il termine non fa riferimento a nessun nominale specifico del sistema monetale romano ma, sulla scorta di Varrone (*De lingua latina* V, 182) *æs quoque stipem dicebant*, se ne deduce una sua equivalenza semantica con l'asse.

conoscere, fra i metalli, soltanto il χαλκός, perché raccoglie un obolo da ogni persona che compie il viaggio nell'Aldilà<sup>13</sup>.

La persistente collocazione nelle sepolture di monete in metallo vile non può non rivestire, anch'essa, un suo significato all'interno della simbologia funeraria, soprattutto quando la si confronti con il notevole valore economico che dovevano avere, invece, altri oggetti che potevano completare il corredo funerario, quali gioielli in oro e in argento, o i recipienti in vetro. Attingendo ancora una volta alla documentazione della necropoli del Lugone di Salò, richiamo il caso della tomba 111, che ha restituito una sola moneta (asse di Traiano), mentre il corredo comprendeva anche orecchini d'oro, un anello d'argento, una brocca di vetro<sup>14</sup>. Non sembra dunque di dover ravvisare nell'utilizzo di monete di esiguo valore una volontà di risparmio, che avrebbe interessato solo una parte del corredo funebre.

La pochezza economica della(-e) moneta(-e) deposta(-e) potrebbe, allora, voler stabilire un nesso fra morte e povertà, nel senso che il basso valore delle monete — nelle quali si identifica la ricchezza — potrebbe diventare un simbolo della « miseria » intrinseca nella morte stessa (*post mortem nihil est ipsaque mors nihil*: Seneca, *Troades* 397-398) e della capacità della morte di trasformare in povero anche l'uomo più facoltoso. Nella satira terza di Giovenale (265-268), la morte improvvisa e inaspettata priva il ricco passante travolto da un carro per le vie di Roma di tutta la sua ricchezza, perfino della moneta di infimo valore che gli permette di attraversare lo Stige: *nec sperat cœnosi gurgitis alnum, infelix nec habet quem porrigat ore trientem*<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> L'obolo, nominale inizialmente emesso in argento, venne coniato anche in metallo vile, fin dal IV secolo a. C. (cf. F. SCHRÖTTER, *Wörterbuch der Münzkunde*, Berlin - Leipzig 1930, p. 468).

<sup>14</sup> P. SIMONI, « Ripresa dello scavo nella necropoli romana del 'Lugone' di Salò », *Annali del Museo di Gavardo* 10, 1972, p. 103-105.

<sup>15</sup> In due epigrammi dell'*Anthologia Palatina*, di Leonida di Taranto e di Archia (VII, 67-68), Diogene, il filosofo cinico proverbialmente povero, si rivolge a Caronte perché lo accolga a bordo della sua barca, anche se è stracolma. Egli ha con sé, infatti, ben poche cose: una fiasca, una bisaccia, un vecchio mantello e l'obolo per pagare il traghettamento. Perfino il misero bagaglio di Diogene è perciò troppo ricco rispetto a quello che si può portare nell'Aldilà. Su quest'aspetto, cf. anche S. STEVENS, « Charon's Obol and Other Coins in Ancient Funerary Practice », *Phoenix* 45, 1991, p. 219-220.

### Prima parte

La prima parte della mia relazione sarà articolata in cinque punti :

1. Capacità dei Romani di età imperiale di leggere le scritte e di interpretare le figure delle monete ;
2. Testimonianze di una lettura delle scritte e delle figure delle monete in età romano-imperiale ;
3. Testimonianze di una selezione delle monete per scopi particolari, sulla base delle loro scritte e figure ;
4. Monete con soggetti e (o) scritte di significato escatologico ;
5. Consonanze fra soggetti escatologici delle monete e raffigurazioni funerarie ; fra scritte e figure escatologiche delle monete e altre fonti.

#### *1. Capacità dei Romani di età imperiale di leggere le scritte e di interpretare le figure delle monete*

In linea generale, la domanda che ci siamo posti rientra nella problematica più ampia circa la capacità e la eventuale volontà dei Romani di leggere le iscrizioni e le immagini delle monete che capitavano loro fra le mani, aspetto che dobbiamo considerare variabile in rapporto soprattutto al grado di cultura dei fruitori delle monete stesse.

La ricezione delle scritte monetali dipendeva certamente dalla diffusione della capacità di lettura. Interessante a questo proposito è il noto passo del *Satyricon* di Petronio (cap. 58,7), nel quale il liberto Hermeros così descrive con orgoglio la sua limitata cultura : « Non ho studiato geometria, né le arti della critica e quelle cantilene senza senso dei filosofi, ma so riconoscere le lettere delle iscrizioni (*sed litteras lapidarias scio*) ». Come scrive ancora Sartori, « compitare lettera per lettera le iscrizioni era dunque per i Romani il minimo dell'istruzione, l'essenziale per capire la realtà del loro ambiente sociale »<sup>16</sup>. Questa stessa

<sup>16</sup> A. SARTORI, *op. cit.* (nota 7), p. 7. Cf. anche M. CORBIER, « L'écriture en quête de lecteurs », in : J. H. HUMPHREY (ed.), *Literacy in the Roman World (Journal of Roman Archeology. Supplementary Series 3)*, Ann Arbor (Mich.) 1991, p. 107. Un'altra testimonianza di un *déchiffrement minimal* è ancora in Petronio (*Satyricon* 34, 6-7), là dove i commensali di Trimalcione danno l'impressione di decifrare laboriosamente il testo delle etichette appese al collo delle anfore del vino (cf. M. CORBIER, *art. cit.*, p. 107). Le

capacità doveva senza dubbio essere sufficiente anche per leggere le scritte delle monete, composte in genere (soprattutto sul R/) da pochissime lettere, vergate secondo la stessa forma scrittoria in uso per le epigrafi. Per interpretare il messaggio letterale delle monete era cioè sufficiente quella « alfabetizzazione povera », largamente diffusa nei primi secoli dell'impero — almeno a livello di popolazione cittadina —, che permetteva di decifrare le iscrizioni monumentali, le epigrafi funerarie, le insegne dei negozi, gli annunci di spettacoli, la propaganda elettorale<sup>17</sup>. Non è da escludere nemmeno la possibilità di una lettura puramente « globale » delle scritte monetali, nel senso che vedendo, per esempio, il nome di *Fides*, anche un analfabeta poteva capire, o meglio sapere, ciò che quell'insieme di lettere significava, mentre non sarebbe stato in grado, invece, di leggere una parola pur simile, ma maggiormente elaborata, come *fideiussio*.

Per quanto riguarda invece i soggetti monetali, molti di essi rientrano in un più diffuso repertorio iconografico, in grado di raggiungere anche gli strati sociali più umili e meno acculturati, che potevano quindi valutarli e comprenderli. Penso, per esempio, alla comunanza fra soggetti di monete e decorazioni di lucerne, quali la fuga di Enea da Troia con Anchise e Ascanio<sup>18</sup>, le immagini simboliche delle due mani

---

epigrafi funerarie, inoltre, si aprono o si concludono spesso con l'invito al passante perché legga il testo scritto (M. CORBIER, *art. cit.*, p. 114).

<sup>17</sup> M. CORBIER, *art. cit.*, p. 117-118. Si tratta di una forma di alfabetizzazione che non implica il saper scrivere, « pauvre par le contenu des textes qu'elle peut reconnaître et assimiler, par la maîtrise tâtonnante de l'écriture, par la place importante fait à la mémoire, par le rapport permanent qu'elle implique entre l'oral et l'écrit », cf. M. CORBIER, *art. cit.*, p. 118. A proposito della diffusione della capacità di lettura in età imperiale, G. Cavallo parla « di un alfabetismo molto più diffuso non solo per numero di individui genericamente capaci di leggere (e scrivere), ma anche per grado elevato di padronanza dei segni », cf. G. CAVALLO, « Testo, libro, lettura », in: G. CAVALLO - P. FEDELI - A. GIARDINA (ed.), *La circolazione del testo (Lo spazio letterario di Roma antica 2)*, Roma 1989, p. 336. Sulla « scrittura esposta », nella quale possono a mio parere rientrare anche le scritte delle monete, accessibile a tutti coloro che disponevano anche solo di un livello ridotto di alfabetizzazione, cf. M. CORBIER, « L'écriture dans l'espace public romain », in: *L'Urbs. Espace urbain et histoire (I<sup>er</sup> siècle avant J.-C. - III<sup>e</sup> siècle après J.-C.)*, Roma 1987, p. 27-60; G. C. SUSINI, « Compitare per via. Antropologia del lettore antico: meglio, del lettore romano », *Alma Mater Studiorum*, vol. 1, 1, Milano 1988, p. 105-124; G. C. SUSINI, « La scrittura esposta », in: G. CAVALLO - P. FEDELI - A. GIARDINA, *op. cit.*, p. 271-305.

<sup>18</sup> LIMCI, 2 (Zürich - München 1981), p. 304-306.

destre che stringono il caduceo<sup>19</sup>, o del *lituus* e della *capis*<sup>20</sup>, o ancora la scena dei due prigionieri seduti ai lati di un trofeo<sup>21</sup>. Personificazioni come *Fortuna* o *Victoria* erano raffigurate, secondo lo stesso schema iconografico documentato sulle monete, anche in statuette di metallo e in lucerne<sup>22</sup>, oltre che naturalmente in statue di grandi dimensioni e in rilievi, esposti alla vista di tutti nei luoghi pubblici.

Nella moneta, inoltre, si realizza appieno la coesistenza e l'integrazione di un messaggio figurato e di un messaggio scritto, pratica largamente diffusa nel mondo antico, che permette un accostamento più semplice e immediato, anche a persone di cultura limitata<sup>23</sup>.

## 2. Testimonianze di una lettura delle scritte e delle figure delle monete in età romano-imperiale

Oltre alla capacità di leggere le monete, ci doveva essere da parte dei loro fruitori anche la curiosità di considerare quel pezzo di metallo non solo nel suo significato di mero strumento per le transazioni economiche, ma anche come un minuscolo documento iconografico e epigrafico.

Per cercare di capire l'eventuale propensione dei Romani alla lettura delle scritte e delle figure delle monete, qualche aiuto può venire da alcuni passi di autori antichi<sup>24</sup>. Ben nota è la testimonianza di Dione Cassio (47, 25), che documenta una lettura attenta della scritta e del soggetto di una moneta molto particolare, della quale lo storico mostra di avere inteso perfettamente anche il messaggio politico. Si tratta delle famosissime monete emesse da Bruto e Pletorio Cestiano dopo l'uccisione di Cesare, che raffigurano al D/ il ritratto di Bruto e al R/ un *pileus*,

<sup>19</sup> D. M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, London 1980, p. 48.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> D. M. BAILEY, *op. cit.*, p. 50-51.

<sup>22</sup> Raffigurazioni di statuette di *Fortuna* sono riportate in A. GÖTTLICHER, « *Fortuna Gubernatrix. Das Steuerruder als römisches Glückssymbol* », *Antike Welt* 12, 1981, p. 27-33. Per le lucerne con *Fortuna*, cf. D. M. BAILEY, *op. cit.*, p. 29-30; A. MLASOWSKY, *Die antiken Tonlampen im Kestner-Museum Hannover (Sammlungskatalog 8)*, Hannover 1993, n. 309; per quelle con *Victoria*, D. M. BAILEY, *op. cit.*, p. 26-29.

<sup>23</sup> Cf. M. CORBIER, *art. cit.* (nota 16), p. 116-117.

<sup>24</sup> Cf. sull'argomento, J. RUFUS FEARS, « *The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology* », *ANRW II*, 17.2 (Berlin - New York 1981), p. 910-912.



simbolo della libertà pubblica e privata, fiancheggiato da due pugnali, con la scritta EID. MART. Lo storico descrive esattamente la moneta, annotando anzi che, con la sua coniazione, Bruto e Cassio hanno voluto indicare attraverso la figura e la scritta che essi hanno liberato la patria.

Ancora, Plutarco (*Quaestiones romanae* 41) si chiede perché sulle antiche monete romane sia raffigurata la testa di Giano e la prua di nave, facendo evidentemente riferimento agli assi di età repubblicana, caratterizzati appunto dai soggetti della testa di Giano al D/ e dalla prua di nave al R/.

Svetonio cita, a sua volta, l'emissione da parte di Augusto di monete d'argento con il soggetto del capricorno (*Augustus* 94), denari ben noti alla documentazione numismatica; da parte di Nerone, invece, di monete che lo rappresentano nelle vesti di Apollo citaredo (*Nero* 25), soggetto di assi emessi dal 62 al 68.

Per l'età più tarda, Eusebio (*Vita Constantini* 4, 15) afferma che le monete che raffigurano Costantino con gli occhi levati verso l'alto hanno lo scopo di indicare la sua speciale relazione con Dio. Questo particolare tratto si ritrova in numerose effigi monetali dell'imperatore.

È inoltre da tenere presente anche la testimonianza dell'episodio evangelico riportato dai sinottici (*Mt* 22, 15-22; *Mc* 12, 13-17; *Lc* 20, 20-26), circa la domanda fatta a Gesù sul tributo da pagare a Cesare. I suoi ascoltatori sembrano in grado di leggere la scritta e di interpretare il soggetto della moneta che egli sottopone loro, poiché alla sua domanda: «Mostratemi un denaro. Di chi è l'immagine e l'iscrizione?» (*Lc* 20, 24), essi rispondono che la moneta appartiene a Cesare<sup>25</sup>. Si noti come l'identificazione della moneta avvenga sulla base dei due elementi caratterizzanti della figura e della scritta. Ma non si può nemmeno

<sup>25</sup> I tre vangeli indicano variamente gli interlocutori di Gesù come informatori degli scribi e dei sommi sacerdoti (*Lc* 20, 20), discepoli dei farisei e erodiani (*Mt* 22, 16), farisei e erodiani (*Mc* 12, 13). Se la prima categoria è difficilmente inquadrabile in un preciso contesto socio-culturale, per quanto riguarda i farisei, e quindi anche i loro discepoli, sappiamo che essi appartenevano a un movimento di pietà di livello assai popolare, che comprendeva soprattutto laici delle classi medie e anche inferiori; cf. A. PAUL, *Il mondo ebraico al tempo di Gesù* (*Piccola enciclopedia biblica* 6), Roma 1983, p. 61. Circa gli erodiani, invece, ossia i Giudei che parteggiavano per la dinastia di Erode, Gerolamo (*Comm. in Matth.* 22, 15) li qualifica come «soldati di Erode Antipa»; cf. W. OTTO, «Herodiani», *RE, Suppl.* 2, col. 200-202; J. GONZÁLES ECHEGARAY, «Erodiani», *Enciclopedia della Bibbia* 3 (Torino 1970), p. 32-33.

escludere l'eventualità che il riconoscimento della moneta come esemplare « romano » sia potuto avvenire semplicemente grazie a una cognizione puramente visiva della scritta e della figura, per la loro diversità rispetto alle scritte e alle figure delle monete non romane che circolavano in quei tempi in Palestina.

### 3. Testimonianze di una selezione delle monete per scopi particolari, sulla base delle loro scritte e figure

La documentazione archeologica fornisce attestazioni sicure circa un uso delle monete — non in contesto tombale — selezionate in base alle scritte e alle figure, evidentemente in seguito alla loro osservazione, lettura e interpretazione.

Un'indicazione precisa in tal senso è fornita dalle lucerne offerte come *strenæ* per il nuovo anno<sup>26</sup>. La loro fabbricazione non sembra dover essere anteriore al I secolo d. C. Il motivo figurato più diffuso è costituito da *Victoria*, con ramo di palma nella sinistra e scudo nella destra, sul quale è iscritta la formula di augurio ANNVM NOVVM FAVSTVM FELICEM TIBI (o MIHI), talora con la specificazione HIC. Nel campo del disco, intorno alla dea, sono disseminati i regali che venivano offerti in occasione delle Calende di gennaio: fra essi figurano anche monete<sup>27</sup>. Il loro esame indica con chiarezza come la scelta avvenisse in base al particolare valore simbolico delle immagini. Innanzitutto è raffigurato il D/ di un asse di età repubblicana, con testa di Giano, la divinità bifronte sotto la cui protezione erano posti tutti gli inizi<sup>28</sup>, e in onore della quale si celebravano, appunto, le feste del primo gennaio, perché l'anno cominciasse e terminasse sotto i suoi auspici (Erodiano, *Storia*

<sup>26</sup> G. HERES, « Römische Neujahrgeschenke », *Forschungen und Berichte. Staatliche Museen zu Berlin* 14, 1972, p. 182-193; M.-Ch. HELLMANN, « Monnaies et lampes romaines: de l'intérêt des études comparatives », *RN* 29, 1987, p. 26-31; R. PERA, « La moneta antica come talismano », *RIN* 95 [V. CUBELLI - D. FORABOSCHI - A. SAVIO (ed.), *Moneta e non moneta. Atti del Convegno internazionale di studi numismatici. Milano 11-15 maggio 1992*], 1993, p. 352.

<sup>27</sup> Sull'offerta di monete all'inizio dell'anno, quali *omen* di prosperità materiale, sia da parte dell'imperatore sia da parte di privati, cf. M. MESLIN, *La fête des kalendes de janvier dans l'empire romain. Étude d'un rituel de Nouvel An (Collection Latomus 115)*, Bruxelles 1970, p. 43-44.

<sup>28</sup> *Penes Ianum sunt prima, penes Iovem summa* (Varrone, in Agostino, *De civitate Dei* VII, 9). Cf. M. MESLIN, *op. cit.*, p. 8.

*degli imperatori* I, 16, 1-2). Inoltre, la figura di Giano poteva colorarsi del significato di un augurio per un anno felice, poiché richiamava l'età dell'oro, durante la quale egli aveva esercitato il suo regno nel Lazio (Ovidio, *Fasti* I, 247-248)<sup>29</sup>. Una seconda moneta presenta invece un soggetto ben attestato sia in età tardo-repubblicana, sia in quella imperiale, ossia due mani destre che stringono il caduceo alato. Si tratta dunque di un'immagine che rimanda, nel gesto delle mani, a un auspicio di concordia<sup>30</sup> e, nel caduceo, a quello di felicità, poiché esso è l'attributo tipico di *Felicitas*<sup>31</sup>. Più generico è il significato del soggetto di una terza moneta, raffigurata sulle lucerne a dimensioni molto ridotte. Su di essa è talvolta semplicemente accennata, con tratti sommarî, una figura femminile alata, da identificare con *Victoria*<sup>32</sup>. In altri casi, la moneta reca invece un'immagine della dea in piedi, di fronte a un albero, al quale sta appendendo uno scudo<sup>33</sup>.

La scelta intenzionale di determinate monete a motivo dei loro soggetti e (o) delle loro scritte si può vedere — talora — anche nel caso di esemplari utilizzati come pendagli di collane. Queste monete, oltre a uno scopo ornamentale, dovevano svolgere anche una funzione apotropica. Rossella Pera, che ha studiato la funzione talismanica della moneta in età antica<sup>34</sup>, cita quale esempio un sesterzio forato di Caracalla conservato nella Civica Collezione del Medagliere di Palazzo Rosso a Genova, che raffigura sul R/, non a caso, *Securitas*, accompagnata dalla scritta SECVRITATI PERPETVAE.

<sup>29</sup> R. PERA, *art. cit.*, p. 350.

<sup>30</sup> Sulle monete di età tardo-repubblicana il soggetto indica naturalmente l'esistenza di una concordia in campo politico, come è il caso dei quinari emessi congiuntamente da Ottaviano e Marco Antonio nel 39, dopo la riconciliazione fra i due sancita a Brindisi nel 40 (*RRC*, p. 532, n. 529, 4 b). Nella monetazione di età imperiale le due mani destre che si stringono sono soggetto non infrequente, soprattutto nel III secolo, quando la concordia delle truppe fra loro e nei riguardi dell'imperatore era un'esigenza di primaria importanza per la sopravvivenza stessa del potere imperiale. Sulle lucerne il soggetto acquista un significato più generico, probabilmente quello di un augurio di una perfetta armonia fra i diversi membri della famiglia.

<sup>31</sup> Cf. J. P. BAYARD, *Le symbolisme du caducée*, Paris 1978, p. 31-51.

<sup>32</sup> Cf. G. HERES, *art. cit.* (nota 26), p. 188, fig. 2; D. M. BAILEY, *op. cit.* (nota 19), p. 27, n. Q957.

<sup>33</sup> Cf. G. HERES, *art. cit.*, p. 189. Si tratta probabilmente di un vittoriatò, cf. M.-Ch. HELLMANN, *art. cit.* (nota 26), p. 30.

<sup>34</sup> R. PERA, *art. cit.*, p. 357.

Un'indagine in tal senso, estesa alle monete d'oro che, inserite in una cornice più o meno elaborata, erano utilizzate come pendenti di collana, castoni per anelli, ornamenti per fibule o bracciali, dimostra una possibile selezione in taluni, ma limitati casi, quale quello dei tre aurei dal tesoro di Eauze<sup>35</sup>. Due di essi, rispettivamente di Elagabalo e Severo Alessandro, raffigurano al R/ *Victoria*, che avanza con ramo di palma e corona<sup>36</sup>, e *Iuppiter Propugnator*, ossia Giove nella sua funzione di « difensore » e « protettore »<sup>37</sup>. Il terzo aureo, anch'esso di Elagabalo, richiama i concetti della protezione e della salvezza nella scritta CONSERVATOR AVG<sup>38</sup>. Il pendente con moneta da Bayeux, nel quale è

<sup>35</sup> H. GUIRAUD, « Eléments de parures », in: D. SCHAAD (ed.), *Le trésor d'Eauze*, Toulouse 1992, p. 22-23.

<sup>36</sup> *RIC* IV, 2, p. 38, n. 151.

<sup>37</sup> *RIC* IV, 2, p. 88, n. 234.

<sup>38</sup> L'aureo raffigura una quadriga che avanza al passo, trasportando la pietra conica di Emesa, dietro alla quale è ritto un'aquila con le ali spiegate (*RIC* IV, 2, p. 32, n. 61). L'utilizzo di monete dotate di immagini o scritte dal significato talismanico o apotropico, rafforzerebbe ulteriormente la funzione amuletica della moneta portata su di sé quale gioiello: un oggetto rotondo in cui gli spiriti maligni non possono penetrare (cf. A. N. ZADOKS-JITTA, « Monete-gioiello d'oro dai Paesi Bassi », in: *Studi per Laura Breglia (Bollettino di numismatica 4. Supplemento)*, vol. II, Roma 1987, p. 163-164) e per di più d'oro, ossia di un metallo in grado di difendere dai malefici (Plinio, *Naturalis historia* 33, 25). Meno sostenibile mi sembra invece una funzione di tali gioielli in senso propagandistico filo-imperiale (cf. soprattutto C. BRENOT - C. METZGER, « Trouvailles des bijoux monétaires dans l'Occident romain », in: *L'or monnayé III. Trouvailles de monnaies d'or dans l'Occident romain [Cahiers Ernest-Babelon 4]*, Paris 1992, p. 315-370, in particolare p. 358: da ora in avanti BRENOT - METZGER), poiché i pochi dati di ritrovamento li segnalano deposti in sepolture femminili o custoditi in *capsellæ*, insieme a monili certamente muliebri. Per la parte orientale dell'Impero vi è poi la ben nota testimonianza di due ritratti femminili da El Fayyum (II secolo d. C.), con un massiccio collare d'oro a girocollo, al quale è appeso un aureo (o un medaglione d'oro) incastonato in una cornice decorata, cf. K. PARLASCA, *Mumienporträts und verwandte Denkmäler*, Wiesbaden 1966, p. 126, n. 1, 3 e tav. 31, n. 2, 4; D. L. THOMPSON, « A Priestess of Isis at Swarthmore College », *American Journal of Archaeology* 85, 1981, p. 91; C. C. VERMEULE, « Numismatics in Antiquity. The Preservation and Display of Coins in Ancient Greece and Rome », *RSN* 54, 1975, p. 30-31; J.-A. BRUHN, *Coins and Costume in Late Antiquity (Dumbarton Oaks Byzantine Collection Publications 9)*, Washington 1993, p. 31-32. Non è da escludere nemmeno, più semplicemente, una volontà di esibizione di ricchezza e di tesaurizzazione di monete d'oro che, facilmente rimovibili dalla corniciatura in cui erano inserite, potevano essere utilizzate in momenti di necessità, cf. C. C. VERMEULE, *art. cit.*, p. 29-30; C. METZGER, « Les bijoux monétaires dans l'Antiquité tardive », *Les Dossiers de l'Archéologie* 40, 1980, p. 86-87; J. P. CALLU, *La politique*

incastonato un aureo di Marco Aurelio, raffigura inoltre *Felicitas*<sup>39</sup>, mentre Giove è effigiato sul R/ dell'aureo di Commodo inserito in cornice ritrovato a Rouen<sup>40</sup>. *Sol* è attestato infine sugli aurei di Traiano, Caracalla e Elagabalo<sup>41</sup> montati a gioiello, da Barleux, Val-de-la-Haye e Le Vieil-Évreux<sup>42</sup>. Non possiamo certo stabilire se una tale scelta sia dovuta al committente del gioiello monetale o non invece all'orafo artefice del monile: la sostanza però non muta, perché, in ambedue i casi, è testimoniata la scelta di una determinata moneta, per uno scopo ben preciso, sulla base dei suoi soggetti e (o) delle sue scritte.

Interessante è anche la testimonianza offerta da alcuni relitti di navi romane, sotto al cui albero maestro vennero fissate monete con funzione di portafortuna<sup>43</sup>. Il relitto di Spargi ha restituito due assi con al D/ la testa di Giano, immagine particolarmente significativa per augurare l'inizio di un buon viaggio, mentre il R/ raffigura un soggetto che richiama esplicitamente la navigazione, ossia la prua di nave<sup>44</sup>. Nello

---

*monétaire des empereurs romains de 238 à 311 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 214)*, Paris 1969, p. 106 e 428-430; J.-P. BOST - J. M. GURT, « L'or », in: *Le trésor d'Eauze, op. cit.*, p. 303-304. J.-A. BRUHN, *op. cit.*, p. 1.

<sup>39</sup> RIC III, p. 229, n. 200-201 (cf. BRENOT - METZGER, p. 327, n. 30).

<sup>40</sup> RIC III, p. 267, n. 70 (cf. BRENOT - METZGER, p. 327, n. 33).

<sup>41</sup> RIC II, p. 267, n. 326; RIC IV, 1, p. 250, n. 264 d; RIC IV, 2, p. 31, n. 39.

<sup>42</sup> BRENOT - METZGER, p. 329, n. 37; p. 327, n. 34; p. 324, n. 19. Monete con soggetti, nei quali non è ravvisabile nessun particolare significato profilattico, sono, invece, quelle con *Liberalitas* inserite nei gioielli da Laizy (BRENOT - METZGER, p. 325, n. 24: anello con aureo di Settimio Severo RIC IV, 1, p. 126, n. 279), da Bournazel (BRENOT - METZGER, p. 320, n. 5: pendente con aureo di Severo Alessandro RIC IV, 2, p. 88, n. 242), da Ilchester (BRENOT - METZGER, p. 333, n. 56: anello con aureo di Severo Alessandro RIC IV, 1, p. 82, n. 150) e l'aureo di Settimio Severo con l'imperatore che sacrifica su un'ara (RIC IV, 1, p. 102, n. 96 b), utilizzato come pendente, da Autun (BRENOT - METZGER, p. 325, n. 22).

<sup>43</sup> Su questa consuetudine, ancora diffusa ai nostri giorni, cf. P. R. MARSDEN, « The Luck Coins in Ships », *Mariners' Mirror* 51, p. 33-34; ID., *A Ship of the Roman Period from Blackfriars in the City of London*, s. d., p. 36; A. J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces (BAR International Series 580)*, Oxford 1991, p. 30.

<sup>44</sup> Le monete vennero rinvenute ancora attaccate alla tavoletta che le fissava, probabilmente, sotto all'albero maestro, cf. F. PALLARÈS SALVADOR, « Il relitto della nave romana di Spargi », *Rivista di studi liguri* 45, 1979, p. 152; R. PERA, *art. cit.* (nota 26), p. 358. Due assi semiunciali molto corrosi, con i soggetti di Giano / Prua, si rinvennero anche « sur la concrétion » depositata sopra al relitto che giaceva a un chilometro da Fos-sur-Mer (50-25 a. C.). Per analogia con il rinvenimento di Spargi, si può forse perciò ipotizzare un loro

stesso ambito talismanico si colloca il ritrovamento monetale relativo a una nave romana dal Tamigi, che ha restituito, inserito in un incavo alla base dell'albero maestro, un asse di Domiziano, sul cui R/ è raffigurata *Fortuna* con cornucopia e timone<sup>45</sup>. *Fortuna* è quindi qui invocata quale *gubernatrix*, perché conduca a buon fine, con la sua benigna influenza, il viaggio della nave e ne assista l'equipaggio<sup>46</sup>. L'intervento di *Fortuna*, quale propiziatrice di buona sorte, è certamente attestato in età romana da un pendaglio di piombo quadrangolare, munito di appiccagnolo, sulle due facce del quale sono, rispettivamente, le lettere FOR e TV<sup>47</sup>. Un auspicio per una sicura navigazione mi sembra si possa indicare anche nella scelta della moneta in Æ di Cossura, collocata nell'albero maestro del relitto «A» di La Chrétienne (150-100 a. C.), poiché sul D/ è raffigurata la testa di Iside, divinità che — come Iside Pelagia — espande il suo potere positivamente anche sulle forze del mare<sup>48</sup>.

---

utilizzo quali *master-step coins*. Sul relitto, cf. F. BENOIT, « Nouvelles épaves de Provence », *Gallia* 16, 1958, p. 5-6 e A.-J. PARKER, *op. cit.*, p. 182 (cita però un asse di gr 37, non documentato dal lavoro del Benoit, che indica il peso delle due monete in gr 11,8 e 9,7).

<sup>45</sup> *RIC* II, p. 200, n. 371. Sul ritrovamento, cf. P. R. MARSDEN, *op. cit.*, p. 36.

<sup>46</sup> Il culto di *Fortuna gubernatrix* è attestato da *CIL* XIII, 7792 e 12049 (cf. anche Terenzio, *Eunuchus* 1046 e Lucrezio, *De Natura Rerum* V, 107). Su quest'aspetto di *Fortuna*, cf. A. GÖTTLICHER, *art. cit.* (nota 22); ID., *Nautische Attribute römischer Gottbeiten*, Bremen 1981, p. 80-146; I. KAJANTO, « *Fortuna* », *ANRW* II, 17.1 (Berlin-New York 1981), p. 510.

<sup>47</sup> R. TURCAN, *Nigra moneta (Collection du Centre d'études romaines et gallo-romaines. Nouvelle série 6)*, Lyon 1987, p. 171, n. 850 (474).

<sup>48</sup> La moneta è pubblicata in F. DUMAS, *Épaves antiques. Introduction a l'archéologie sous-marine méditerranéenne*, Paris 1964, fig. 52 (cf. anche P. R. MARSDEN, *op. cit.*, p. 37; A.-J. PARKER, *op. cit.*, p. 141). Per le monete di Cossura, cf. A. M. BISI, « Monete con leggenda punica e neopunica del Museo Nazionale di Napoli », *AION* 16-17, 1969-1970, p. 59-66 (datazione dal 211 al 50 a. C.). Su Iside Pelagia, cf. Ph. BRUNEAU, « Isis Pélagia a Délos (Compléments) », *Bulletin de correspondance hellénique* 87, 1963, p. 301-308; E. REEDER CUIILLAMS, « Isis Pélagia and a Roman Marble Matrix », *Hesperia* 54, 1985, p. 109-119; A. GÖTTLICHER, « *Fortuna* », *art. cit.*, p. 29. Gli altri quattro ritrovamenti a me noti di *master-step coins* non permettono di allargare ulteriormente la ricerca circa una possibile selezione degli esemplari utilizzati con questa funzione, poiché la pubblicazione dei relitti ai quali appartengono non fornisce alcuna descrizione né delle scritte, né delle figure. Si tratta dei relitti di Calanque de l'Ane (fine del I secolo d. C.: moneta di Domiziano), di Cap de Vol (10 a. C. - 5 d. C. ca.: moneta senza ulteriori specificazioni), «A» di Plane (50 a. C. ca.: moneta di Cese) e «A» di Port Vendres (c. 400 d. C.: moneta di Costantino del 313-317 della zecca di *Londinium*) (notizie sui ritrovamenti in A.-J. PARKER, *op. cit.*, p. 92-93; 102-103; 313; 330; per il relitto di Port Vendres, cf. anche P. R. MARSDEN, *op. cit.*, p. 37).

Molto particolari sono infine alcuni oggetti conservati al Musée des antiquités di Rouen<sup>49</sup>, simili ai *crepitacula*<sup>50</sup>, i giochi sonori infantili in uso nel mondo romano. Attorno a un anello di bronzo sono agganciati piccoli pendagli dalla chiara valenza talismanica e apotropaica: perle di vetro, campanelle in metallo, rondelle di corna di cervo, zanne di cinghiale e anche monete. Scossi davanti ai neonati, dovevano servire a divertirli e, nello stesso tempo, ad allontanare da loro il *fascinum*, cui essi erano particolarmente esposti<sup>51</sup>. L'esame iconografico degli esemplari monetali sospesi ai cinque anelli da Rouen ha permesso di accertare che le monete furono scelte non solo in quanto oggetti che già di per sé erano in grado di tenere lontano il male e di propiziare il bene. È apparso evidente che fu operata una precisa selezione delle monete in base ai loro soggetti. Fra questi sono presenti — a più riprese — personificazioni bene auguranti come *Salus* e *Felicitas*. Due monete raffigurano inoltre la lupa allattante, richiamando dunque il mondo dell'infanzia. Tre esemplari sono da ascrivere alle emissioni di Antonino Pio in onore del giovane Cesare Marco Aurelio, che giustappongono la testa dell'imperatore sul D/ a quella del figlio ed erede sul R/. Sono raffigurate, infine, Minerva, forse da intendere nel suo aspetto di Minerva Medica<sup>52</sup>, e una scena di concordia<sup>53</sup>.

#### 4. Monete con soggetti e (o) scritte di significato escatologico

È necessario considerare ora l'ambito più strettamente funerario. La ricerca iniziale riguarda l'individuazione di soggetti e di scritte monetali nei quali sia possibile rintracciare una spiccata valenza escatologica. Monete che ben si prestano a una tale interpretazione sono chiaramente quelle di consacrazione, ossia le monete emesse in onore di imperatori e

<sup>49</sup> M. MANSON, « Monnaies romaines utilisées comme hochets et amulettes (A propos d'objets du Musée de Rouen) », *Bulletin de la Société française de numismatique* 25, 1970, p. 486-490; R. PERA, *art. cit.* (nota 26), p. 358-359.

<sup>50</sup> Cf. E. SAGLIO, « Crepitaculum, crepitacillum », in: C. DAREMBERG *et al.*, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* I, 2, Paris 1887, p. 1561.

<sup>51</sup> Cf. G. LAFAYE, « Fascinum, fascinus », in: C. DAREMBERG *et al.*, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* II, 2, Paris 1896, p. 984-985.

<sup>52</sup> Su questo particolare aspetto del culto della dea, cf. J. L. GIRARD, « La place de Minerve dans la religion romaine au temps du principat », *ANRW* II, 17.1 (Berlin - New York 1981), p. 222.

<sup>53</sup> Cf. M. MANSON, *art. cit.*, p. 487-489.

delle loro consorti defunti e divinizzati. Le immagini e le iscrizioni di tali esemplari sono infatti quasi sempre legate al tema della morte e a quello della rinascita. Alcune sono certamente troppo attinenti alla cerimonia dell'apoteosi imperiale per essere poste in relazione con la morte di persone comuni. È il caso, per esempio, delle emissioni con la scritta CONSECRATIO e la figura della imponente pira funebre, strutturata a più piani e sormontata dal carro che trasporta verso il cielo l'imperatore o l'Augusta, o ancora di quelle con l'ara, segno del culto dovuto al nuovo dio<sup>54</sup>. Altri soggetti, però, sono portatori di valori simbolici più ampi, come il pavone, animale emblema di immortalità, perché perde ogni anno le sue penne all'approssimarsi dell'inverno, per poi rivestirle a primavera, e la cui coda evoca il cielo stellato<sup>55</sup>, o l'aquila, simbolo solare che trasporta l'anima verso la dimora celeste<sup>56</sup>, o, ancora, le sette stelle che rappresentano i pianeti, collocate attorno al crescente lunare, immagine astrale della rinascita, perché ogni mese scompare, per poi riapparire nuovamente e crescere in splendore<sup>57</sup>.

Alcune personificazioni, fra quelle raffigurate per secoli sulle monete di età imperiale, possono essere dotate anch'esse di un significato escatologico. Anzitutto *Æternitas*<sup>58</sup>, che può tenere in mano, in alcune emissioni quali quelle in onore della diva Faustina senior<sup>59</sup>, la fenice, l'uccello continuamente risorgente dalle sue stesse ceneri. Ma anche la figura di *Spes*, definita *perpetua* su talune emissioni di età severiana<sup>60</sup>, potrebbe essere interpretata nel significato più esteso di una speranza di

<sup>54</sup> Cf. J. ARCE, *Funus Imperatorum: Los funerales de los emperadores romanos*, Madrid 1988, p. 140-148.

<sup>55</sup> Cf. J. CHEVALIER - A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, vol. 2, Milano 1986, p. 194; P. MIQUEL, *Dictionnaire symbolique des animaux. Zoologie mystique*, Paris 1991, p. 205-206.

<sup>56</sup> Sul significato dell'aquila nella cerimonia della *consecratio*, cf., da ultimo, J. ARCE, *op. cit.*, p. 131-140; sulla sua funzione come veicolo dell'ascensione dell'anima del defunto verso il cielo, cf. L. MUSSO, « Ascensione *ad astra* e iconografia funeraria. Sulla composizione di due sarcofagi romani del III secolo », *Scienze dell'antichità. Storia, Archeologia, Antropologia* 1, 1987, p. 330-331.

<sup>57</sup> J. CHEVALIER - A. GHEERBRANT, *op. cit.*, p. 44. Cf. anche F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1966, p. 177-252.

<sup>58</sup> G. G. BELLONI, « *Æternitas* », *LIMCI*, 1 (Zürich - München 1981), p. 244-249.

<sup>59</sup> G. G. BELLONI, *art. cit.*, n. 16-17.

<sup>60</sup> Cl. PERASSI, *Spes. Iconografia, simbologia, ideologia nella moneta romana (I-III d. C.)*, Milano 1991, p. 73.



sopravvivenza dopo la morte. Vi sono infatti sue rappresentazioni anche su monete coniate in onore di imperatori o donne della famiglia imperiale defunti<sup>61</sup>. Cito ancora *Felicitas*, che talvolta è connotata come *perpetua*<sup>62</sup> e *Pax*, che può assumere la qualificazione di *æterna*<sup>63</sup>. Su monete di IV secolo, *Tranquillitas* è definita *beata*, *Quies* e *Requies* compaiono sia come personificazioni, sia come concetti<sup>64</sup>.

Le monete di questo stesso secolo, che con le immagini e le iscrizioni alludono spesso, più o meno esplicitamente, alla eternità del potere imperiale acquistano un'importanza particolare nella prospettiva iconografica che stiamo considerando. Esempolari sono, in tal senso, i *folles* di Massenzio con la scritta AETERNITAS AVGVSTI NOSTRI e le figure dei Dioscuri che reggono nelle mani le briglie dei cavalli e le lance<sup>65</sup>. Il significato escatologico dei Dioscuri è stato variamente interpretato<sup>66</sup>. Sulla moneta esso viene rinforzato dalla presenza della lupa in atto di allattare Romolo e Remo, collocata fra le due divinità. Anche la lupa, infatti, può assurgere a simbolo di eternità e di rinascita, poiché l'immagine dell'allattamento può evocare quella della fecondità e della vita<sup>67</sup>. Un'altra raffigurazione ricca di significato, fra le tante che si potrebbero citare, è quella che compare su *folles* di Costante<sup>68</sup>. Ritorna

<sup>61</sup> CL. PERASSI, *op. cit.*, p. 74.

<sup>62</sup> Per esempio, su monete di Costantino della zecca di Arelate (*RIC* VII, p. 245, n. 114).

<sup>63</sup> Cf. gli indici delle scritte in *RIC* VI e VII.

<sup>64</sup> Cf. gli indici delle scritte in *RIC* VI e VII.

<sup>65</sup> *RIC* VI, p. 403-404.

<sup>66</sup> Per F. CUMONT, i due fratelli divini, che rappresentano i due emisferi celesti alternativamente illuminati e privi di luce, « sont aussi devenus des emblèmes de l'éternité, de la béatitude sans fin réservée aux âmes d'élite », cf. F. CUMONT, *op. cit.* (nota 57), p. 91. Secondo G. MANSUELLI essi simboleggiano invece « il ciclo della vita, della morte e della resurrezione », cf. G. MANSUELLI, *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, I, Roma 1958, p. 233. Analogamente, per R. TURCAN « l'alternance cyclique de la mort et de la vie est garantie par l'exemple des Dioscures qui trépassent et revivent à tour de rôle », cf. R. TURCAN, « Les sarcophages romains et le problème du symbolisme funéraire », *ANRW* II, 16.2 (Berlin - New York 1978), p. 1717.

<sup>67</sup> F. CUMONT, *op. cit.*, p. 92, nota 2; K. SCHAUENBURG, « Die Lupa Romana als sepulkrales Motiv », *Jahrbuch des deutschen archäologischen Institutes* 81, 1966, p. 261-309; C. DULIÈRE, *Lupa romana. Recherches d'iconographie et essai d'interprétation (Études de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes publiées par l'Institut historique belge de Rome 18)*, vol. II, Bruxelles - Rome 1979, p. 274-293; J. PRIEUR, *La mort dans l'antiquité romaine*, Rennes 1986, p. 164.

<sup>68</sup> Cf. *RIC* VIII, Indice delle scritte, s. v. FEL TEMP REPARATIO.

qui il simbolo della fenice, tenuta, questa volta, dall'imperatore, che regge nell'altra mano il vessillo con il cristogramma. Costante è a bordo di una piccola nave, che avanza sotto la guida di *Victoria*. Fra le monete di consacrazione, notevoli per la scritta del R/ AETERNAE MEMORIAE sono quelle emesse da Massenzio in onore del padre e del figlio defunti<sup>69</sup>.

L'esemplificazione potrebbe continuare a lungo, ma mi pare, per ora, sufficientemente documentata l'esistenza di soggetti e di scritte monetali nelle quali si può riconoscere una connotazione escatologica.

##### 5. Consonanze fra soggetti escatologici delle monete e raffigurazioni funerarie; fra scritte e figure escatologiche delle monete e altre fonti

La possibilità di rintracciare legami iconografici fra soggetti monetali e immagini scolpite su sarcofagi e monumenti funerari può avvalorare la prospettiva di una scelta delle monete da deporre nelle sepolture anche in virtù delle loro figure. Richiamando brevemente le monete prima indicate, il gruppo della lupa allattante i gemelli è scolpito su sarcofagi e steli funerarie di età imperiale, come quella di Lucio Mario da Torre Uzzone (Piemonte) del II secolo d. C.<sup>70</sup> Il frontone di questa è decorato, a sua volta, da una rappresentazione anch'essa dal forte significato escatologico. Due capricorni affrontati, animali fantastici che simboleggiano la fine di un ciclo e l'inizio di quello nuovo<sup>71</sup>, sostengono con la testa un globo. Si noti come un'immagine simile sia anche su monete di Vespasiano e di Domiziano (i capricorni tengono però fra le zampe uno scudo)<sup>72</sup>, che possono perciò, anch'esse, qualificarsi come dotate di una iconografia simbolica che possiamo definire « funeraria ».

Anche i Dioscuri, raffigurati come sui *folles* di Massenzio con la lancia nelle mani, accanto ai loro cavalli, rientrano in un repertorio figurativo sepolcrale che si afferma su sarcofagi ad arcate dalla fine del II - inizi III secolo d. C.<sup>73</sup>

<sup>69</sup> RIC VI, Indice delle scritte, s. v. AETERNAE MEMORIAE.

<sup>70</sup> F. CUMONT, *op. cit.*, p. 161; C. DULIÈRE, *op. cit.*, p. 284; J. PRIEUR, *op. cit.*, p. 167.

<sup>71</sup> F. CUMONT, *op. cit.*, p. 162, nota 1; J. CHEVALIER - A. GHEERBRANT, *op. cit.*, vol. 1, p. 201.

<sup>72</sup> BMC II, p. 58, 245 e 246.

<sup>73</sup> L. NISTA, « L'iconografia dei Dioscuri del Quirinale ed il restauro di Sisto V », in: ID. (ed.), *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma 1994, p. 194: la coppia divina che affianca su questi sarcofagi una scena di *dextrarum iunctio* collocata al centro, ne

L'aquila in volo con le ali spiegate, soggetto così frequente — come abbiamo visto — sulle emissioni in onore degli imperatori divinizzati, compare anch'essa su monumenti funerari. Mi limito a citare l'urna cineraria da Roma di Tiberio Claudio Vittorino, sulla quale l'uccello è raffigurato ritto al centro di una corniciatura, ad ali spiegate e fiancheggiato dai busti dei Venti<sup>74</sup> e una stele da Carnuntum che la rappresenta, invece, in volo entro una corona vegetale, probabilmente di lauro<sup>75</sup>.

Il tema del defunto *sideribus receptus* è illustrato in modo particolarmente suggestivo su una lastra sepolcrale del II secolo d. C. per la tomba di due fratelli<sup>76</sup>. Il busto della bambina è sorretto dal crescente lunare e circondato dalle sette stelle, immagine astrale caratteristica, come osservato poco fa, delle monete di consacrazione delle donne della casa antonina.

La nave, soggetto dei *folles* di Costante della serie FELIX TEMPORVM REPARATIO prima menzionati, decora anche una stele da Carnuntum, accompagnata dalla scritta FELIX ITALIA, indicando in tale contesto il vascello che trasporta la defunta nell'Aldilà<sup>77</sup>.

Un ulteriore ambito di ricerca consiste nell'esame delle iscrizioni funerarie, per rintracciare in esse la presenza di temi comuni alle scritte e alle figure delle monete. Ho cercato di restringere il campo alle iscrizioni non specificamente cristiane. Segnalo le non rarissime dediche agli Dei Mani e alla personificazione di *Securitas*, definita talora *perpetua* come in un'epigrafe da Milano del II secolo d. C.: *Dis Manibus et perpetuae Securitati*<sup>78</sup>, talora invece *aterna*<sup>79</sup>. E *Securitas* è soggetto ben documentato

---

esalterebbe simbolicamente l'indissolubilità. Talora, invece, identificherebbe il rango equestre del defunto. Interpretazioni escatologiche sono proposte da altri autori (cf. nota 66). Per la diffusione anche nel repertorio figurativo delle lucerne del soggetto di un Dioscuoro con lancia e cavallo tenuto per le briglie, cf. A. MLASOWSKY, *op. cit.* (nota 22), n. 131-132 (90-130/140 d. C.).

<sup>74</sup> F. CUMONT, *op. cit.*, p. 162; L. MUSSO, *art. cit.* (nota 56), p. 335-336.

<sup>75</sup> F. CUMONT, *op. cit.*, p. 153-154.

<sup>76</sup> F. CUMONT, *op. cit.*, p. 240-241. Sulla fede nell'ascensione astrale del defunto, cf. L. MUSSO, *art. cit.*, p. 332-333.

<sup>77</sup> F. CUMONT, *op. cit.*, p. 168-169. La scritta, posta sul fianco della barca, augura una sorte felice alla defunta, chiamata, appunto, *Italia*.

<sup>78</sup> *CIL* V, 5929. Cf. A. SARTORI, *op. cit.* (nota 7), p. 94. La dedica ai Mani e a *Securitas* si riscontra soprattutto su epigrafi dell'Europa centrale (cf. H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*, Berlin 1892-1916, n. 2308, 8027, 8027a e 8033). Anche il defunto della dedica

sulla monetazione di età imperiale, da Nerone in avanti<sup>80</sup> (naturalmente su queste monete non è questione, in sé e per sé, di Aldilà). Cito inoltre due epigrafi del I secolo d. C., nelle quali compare non la personificazione, ma il concetto della sicurezza: *tu securus iaces, nobis relinquisti querelas*, dice la prima<sup>81</sup>, mentre nella seconda è la defunta stessa che parla, affermando: *hic ego secure iaceo consumpta per ignes*<sup>82</sup>.

Per quanto riguarda *aeternitas*, vi è innanzitutto la caratterizzazione della tomba stessa come *aeterna domus*<sup>83</sup> e *aeternum hospitium*<sup>84</sup>. In questo ambito si inserisce ancora un'epigrafe milanese del III - IV secolo d. C., toccante espressione del dolore di Lucio Trebio Divo, che ha seppellito le due mogli e quattro schiavi giovanissimi: *post hac plus non potui praestare meis quam aeternam domum pro parte mea*<sup>85</sup>.

Ben attestata è anche la visione della morte come eterna permanenza nella tomba: *hic ego cogor Stygias transire paludes, sedibus aeternis me mea fata tenent*<sup>86</sup>, ... *quod dormiendum et permanendum heic est mihi*<sup>87</sup>, e ancora: *Hac domus aeterna. Hic sum situs. Hic ero semper*<sup>88</sup>.

---

milanese apparteneva infatti alla popolazione gallica dei Mediomatrici. Da Roma proviene invece l'iscrizione posta da Valerio Giuliano per il figlio e la nonna di lui, che si apre con la dedica *Securitati sacr.* (CIL VI, 28047).

<sup>79</sup> H. DESSAU, *op. cit.*, n. 8029. Sulla diffusione cronologica e geografica di questa espressione, cf. I. KAJANTO, « On the Idea of Eternity in Latin Epitaphs », *Arctos* 8, 1974, p. 60-61 e 65-67, che non tiene però conto delle molte epigrafi funerarie che non citano espressamente *Securitas*, ma connotano la morte come una nuova condizione di sicurezza, che si realizza nella liberazione dalle preoccupazioni e dagli affanni (cf. *oltre*). Cf. anche R. LATTIMORE, *op. cit.* (nota 5), p. 83.

<sup>80</sup> W. KÖHLER, « Securitas », *Enciclopedia dell'arte antica* 7 (Roma 1966), p. 151.

<sup>81</sup> CIL VI, 29422.

<sup>82</sup> F. BÜCHELER - E. LOMMATZSCH (ed.), *Carnina latina epigraphica*, Lipsiae 1895-1926, n. 389, cf. anche CIL VI, 25531; IX, 2780; XIV, 2553: *hic ego securis iaceo*.

<sup>83</sup> F. BÜCHELER - E. LOMMATZSCH (ed.), *op. cit.*, n. 72, da Alba Fucens (I d. C.): *post uitam honestam aeternam deueni domum*. Inoltre, CIL I, 1008; III, 14292. Cf. I. KAJANTO, *art. cit.*, p. 58; R. LATTIMORE, *op. cit.*, p. 165-167.

<sup>84</sup> CIL VI, 7193a.

<sup>85</sup> A. SARTORI, *op. cit.* (nota 7), p. 115.

<sup>86</sup> F. BÜCHELER - E. LOMMATZSCH (ed.), *op. cit.*, n. 1005.

<sup>87</sup> CIL XII, 5102.

<sup>88</sup> CIL XI, 6435.

Dediche alla *perpetua aeternitas* e alla *memoria aeternitatis* sono infine documentate in area gallica<sup>89</sup>.

Con i termini di *pax*, *requies* e *quies* viene poi connotata la nuova condizione di vita del defunto. Per il primo, ricordo le iscrizioni *CIL* VI, 11434 del II secolo d. C. : *hic mihi sunt sedes aeterna pace colendae* e *CIL* XI, 5882 del I secolo d. C. : *Nassius huic situs sum Lucii libertus Amandus paruolus / aeterna conditus in pace*. La visione della morte come *requies* torna in numerose epigrafi, come queste : *in requiem excessi*<sup>90</sup> ; *requies mihi morte parata est*<sup>91</sup> ; *nunc silet et tacito contentus sede quiescit*<sup>92</sup> ; *at [t]e nunc peto, terra, mei corporis una quies*<sup>93</sup>. Numerose sono infine le dediche a *quies aeterna*<sup>94</sup>.

Non mancano esempi di iscrizioni funerarie circa una ascensione del defunto *ad astra*. Fra le più significative, cito quella di Rusticeia Matrona, che esorta il marito a non piangere più : *[nam meum ad caeli] transiuit sp[iritus] astra*<sup>95</sup> e di Anulina, una bambina di un anno e mezzo, che afferma : *sed mea diuina non est itura per umbras caelestis anima. / Mundus me sumpsit et astra*<sup>96</sup> e l'anonima, perentoria epigrafe da Roma : *Sol me rapuit*<sup>97</sup>.

Per il nesso morte - *libertas*, ricordo un'epigrafe per la tomba di un anonimo *dulcis infans*, purtroppo di non sicura datazione, che si conclude con la sconsolata affermazione : *nunc mors perpetuam libertatem dedit*<sup>98</sup> e quella di Dafne, sposa di Ermete, che dice di sé : *sum libera facta*<sup>99</sup>.

<sup>89</sup> *CIL* XII, 2269 e 2270 ; XIII, 6279 e 7102. Cf. I. KAJANTO, *art. cit.*, p. 69.

<sup>90</sup> *CIL* VI, 6502.

<sup>91</sup> *CIL* XI, 207.

<sup>92</sup> *CIL* VIII, 2401.

<sup>93</sup> *CIL* IX, 952.

<sup>94</sup> Cf. I. KAJANTO, *art. cit.*, p. 61, 65 e 67-68.

<sup>95</sup> *CIL* VIII, *Suppl.* 20288. Diffuso è anche il contrasto, probabilmente di derivazione epicurea, fra il corpo, trattenuto ora dalla terra, o ormai ridotto in cenere, e lo spirito rapito dall'*er sacer* (*CIL* III, 6384. 3247 ; IX, 3963).

<sup>96</sup> *CIL* VI, 12087. Cf. anche *CIL* X, 8174 e VI, 27383.

<sup>97</sup> *CIL* VI, 29954. Sul motivo dell'ascensione *ad astra* nelle iscrizioni sepolcrali per tombe di bambini o di giovani morti prematuramente, cf. L. MUSSO, *art. cit.* (nota 56), p. 333.

<sup>98</sup> *CIL* VIII, 25006.

<sup>99</sup> *CIL* VIII, 24734. L'iscrizione così continua : *cum dominus uellet primu Hermes liber ut esset*. È evidente che vi è un gioco di parole basato sul doppio significato di *liber* : « tale doveva essere per primo Ermete, nelle intenzioni del padrone che gli aveva promesso la

*Spes e Fortuna* sono poste in relazione con la morte generalmente in una prospettiva negativa: è il morto che parla, salutando le due personificazioni, con formule stereotipate, che derivano dalla poesia greca (*Anthologia græca* IX, 134): *Spes e Fortuna ualete / nil mihi uobiscum est / Alios deludite quæso*<sup>100</sup> o ancora: *Euasi, effugi. Spes et Fortuna ualete, nil mihi uobiscum est, ludificate alios*<sup>101</sup>. Si ritrova, inoltre, ripetutamente l'affermazione della inutilità della speranza: *discite mortales in spem non vivere longam*<sup>102</sup>, e ancora: *Vita brevis, spes fragilis*<sup>103</sup>. Vi è però anche una dedica a *Spes æterna*<sup>104</sup>.

Fra le fonti scritte non epigrafiche, la lettura delle Consolazioni di Seneca rivela la presenza, in ambito culturalmente più elevato, degli stessi concetti messi ora in rilievo dal rapido esame di alcune epigrafi funerarie. Mi limito a citare, brevissimamente, i concetti di eternità, libertà e sicurezza in relazione al nuovo stato del defunto: *tandem liber, tandem tutus, tandem æternus est* (*Consolatio ad Polybium* 9, 7) e ancora: *ipse quidem æternus meliorisque nunc status est, despoliatus oneribus alienis ...* (*Consolatio ad Marciam*, 5).

Ritorna anche l'immagine della morte come quiete e pace eterne, come riposo e tranquillità: *Excessit filius tuus terminos intra quos seruitur, excepit illum magna et æterna pax* (*Cons. ad Marc.* 19, 6); *ibi illum æterna requies manet* (*Cons. ad Marc.* 24, 5); *ne itaque inuideris fratri tuo: quiescit* (*Cons. ad Polyb.* 9, 7); *mors ... nos in illam tranquillitatem in quam antequam nasceremur iacuumus reponit* (*Cons. ad Marc.* 19, 6).

La morte è infine liberazione da tutti i mali, e perciò nuova libertà: *mors dolorum omnium exsolutio est* (*Cons. ad Marc.* 19, 6); *... nunc animus fratris mei uelut ex diutino carcere emissus ...* (*Cons. ad Polyb.* 9, 7).

---

*manumissio*, ma lo diventò prima la sua compagna, trovando la libertà nella morte», cf. L. STORONI MAZZOLANI, *Iscrizioni funerarie romane*, Milano 1991, p. 245.

<sup>100</sup> CIL XI, 6435.

<sup>101</sup> CIL VI, 11743.

<sup>102</sup> CIL VI, 33395.

<sup>103</sup> CIL III, 12013,3.

<sup>104</sup> I. KAJANTO, *art. cit.* (nota 79), p. 69.

## Seconda parte

Considerate queste assidue riflessioni sulla morte e il fatto che le monete si rinvenivano nelle tombe, almeno in teoria, dunque, i soggetti e le scritte delle monete imperiali romane potevano essere assunti casualmente alla formulazione di un messaggio figurativo-epigrafico incentrato sulla certezza, o sulla illusione, di una vita oltre la morte. La possibile scelta intenzionale delle monete da deporre nelle sepolture, sulla base di valutazioni iconografiche e (o) epigrafiche, deve essere, però, cautamente valutata caso per caso<sup>105</sup>. La consuetudine di collocare monete nelle tombe non solo si protrae infatti per moltissimi secoli ed è documentata in aree geograficamente lontane e culturalmente differenti<sup>106</sup>, ma — come ogni altro aspetto del rituale funerario — può essere determinata anche dalle credenze locali e dai sentimenti di ogni singolo uomo, dal suo modo totalmente unico di porsi di fronte alla morte.

La sola, estesa descrizione per l'età imperiale di una cerimonia funebre a carattere privato è rappresentata per noi dal dialogo di Luciano *De luctu*. Con la consueta ironia dissacrante, lo scrittore illustra i primi gesti compiuti dai familiari alla morte di un parente: « Quando uno della famiglia muore, per prima cosa prendono un obolo e glielo mettono in bocca, come pagamento al nocchiero perché lo trasbordi, senza prima accertarsi quale moneta abbia corso legale nell'Aldilà e se fra quelli di laggiù abbia valore l'obolo attico o macedone o eginetico » (*De luctu* 10). Pur non riguardando specificamente gli aspetti figurativi e epigrafici della moneta, il passo di Luciano sembra, però, indicare una completa indifferenza circa l'esemplare utilizzato per il pagamento del pedaggio a Caronte: la cosa essenziale è che il morto abbia con sé una moneta, non ha importanza quale e come sia. Ciò, a rigori, non escluderebbe comunque, si intenda in sé e per sé, la selezione in base a motivi tematici.

In senso positivo mi sembra però di poter qualificare il corredo monetale ritrovato nel 1967 a Brescia in una tomba della fine del II secolo d. C. (Via S. Zeno 35)<sup>107</sup>. La sepoltura conteneva 13 monete (*tav.* 2), di conservazione più o meno precaria, una modesta lucerna in terracotta e una

<sup>105</sup> In tal senso, cf. anche J. GORECKI, *art. cit.* (nota 1), p. 276.

<sup>106</sup> S. STEVENS, *art. cit.* (nota 15), p. 223-227.

<sup>107</sup> L. BEZZI MARTINI, *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*, Brescia 1987, p. 25-28.

cassa di piombo, entro la quale erano i minutissimi frammenti d'ossa di un bambino. La composizione del gruzzoletto è estremamente varia. Accanto a una moneta in argento (quinario), vi sono infatti sesterzi e assi. Il riconoscimento dell'autorità emittente si deve limitare a quello, generico, di emissioni che si collocano in un periodo compreso fra Galba e Commodus. Le identificazioni proposte dalla Bezzi Martini, che ha pubblicato il ritrovamento, sono infatti da prendere con estrema cautela, come indicano il caso della moneta n. 12-13, assegnata erroneamente a Adriano, mentre si tratta in realtà di un'emissione di Lucio Elio (scritta al D/ L. AELIVS CAE...), e dell'esemplare n. 14-15, classificato come sesterzio di Antonino Pio, da attribuire invece a Marco Aurelio, come rivelato inequivocabilmente dalla fisionomia del ritratto sul D/. Dubbi sussistono anche per la moneta n. 16-17, ma la fotografia a corredo della pubblicazione non permette di accertare l'esattezza o meno della classificazione<sup>108</sup>. L'identificazione dei pezzi non può purtroppo essere condotta autopicamente, perché, come capita troppo frequentemente per i ritrovamenti monetali, gli esemplari ora conservati al Museo di Brescia come pertinenti alla sepoltura, non corrispondono in realtà a quelli editi solo pochi anni fa dalla Bezzi Martini. Questi ultimi sono invece quelli effettivamente ritrovati nel 1967<sup>109</sup>.

Il particolare che mi sembra difficilmente derivato da semplice scelta casuale delle monete, è costituito dal fatto che *tutti* gli esemplari deposti raffigurano al R/ una figura femminile. Mi chiedo, pertanto, se non vi sia stata — in questo caso particolare — una selezione intenzionale dei soggetti monetali, guidata dalla volontà di deporre accanto al bambino immagini che richiamassero la figura materna.

Fra i soggetti del R/ delle monete da Brescia, è presente, significativamente, Vesta in trono (n. 5), ossia proprio la divinità protettrice del focolare domestico, mentre tutte le personificazioni rimandano a un auspicio bene augurante. Vi compaiono, infatti, per una volta *Felicitas*, con caduceo e cornucopia (n. 7), per ben due volte (o tre?) *Salus* (n. 13, 21 e 26?), la personificazione non solo della salute fisica, ma più in generale della salvezza, per quattro volte un'immagine femminile con

<sup>108</sup> Si noti anche come, nella fotografia che rappresenta la sola nostra documentazione del ritrovamento, il R/ n. 17, accoppiato alla moneta n. 6, sia in realtà pertinente all'esemplare n. 11.

<sup>109</sup> Lo si desume dal confronto con la relazione del ritrovamento, redatta da I. Guarnieri e conservata nell'archivio del Civico museo romano di Brescia.



cornucopia (n. 11, 15, 17, 19), che sembra di poter identificare con *Fortuna*, ma, in ogni caso, con una personificazione che ha in sé anche il significato di buon augurio, una volta, infine, *Libertas* (n. 23) e Minerva (n. 9)<sup>110</sup>. Le figure e le scritte delle monete mi paiono perciò esprimere anche il desiderio di propiziare la buona sorte al bambino che deve affrontare una nuova forma di esistenza, augurandogli felicità, fortuna, salute e libertà.

Questa interpretazione mi sembra possa trovare un'importante conferma dal confronto con l'uso delle monete in altro ambito, anch'esso legato però al mondo dell'infanzia, al quale ho già accennato. Intendo cioè proprio i giochi-amuleti affini ai *crepitacula*. Come notato in precedenza, le monete utilizzate per questi oggetti vennero selezionate sulla base dei loro soggetti, fra i quali sono presenti anche *Salus*, *Felicitas* e Minerva, come sulle monete della tomba bresciana. Un dato degno di nota è rappresentato anche dal fatto che uno dei cinque anelli fu ritrovato in un sarcofago in piombo con lo scheletro di un bambino di circa tre o quattro anni, ossia in un contesto funerario che richiama esattamente quello della sepoltura di Brescia. Pare significativo, inoltre, che una delle monete di quest'ultima sepoltura, ossia l'asse di Galba (n. 1), presenti un foro, evidentemente per agganciarla a qualche supporto, forse proprio a un *crepitaculum*.

Resta infine da chiedersi se il caso avrebbe potuto guidare una scelta di monete così caratterizzate. Ciò pare estremamente improbabile, in un pur elementarissimo calcolo delle probabilità. La documentazione, assunta a campione, della più volte citata necropoli del Lugone di Salò, per l'arco cronologico da Galba a Commodo (corrispondente al periodo di emissione delle monete della tomba di Brescia) fornisce 34 esemplari leggibili. Di questi, 17 presentano soggetti (soprattutto personificazioni) che potrebbero essere interpretate in un significato quale quello che ho attribuito agli esemplari dalla tomba bresciana, ma altre 17 hanno invece soggetti che in nessun modo possono essere letti in una simile ottica, quali *Honos* su asse di Marco Aurelio, *Annona* su un asse di Antonino Pio, i due trofei su un asse di Traiano.

<sup>110</sup> Nella riproduzione fotografica a corredo del testo della Bezzi Martini (p. 27, fig. 4, 26) il R/ è stampato capovolto. Non viene inoltre riportata una moneta completamente illeggibile.

## Conclusioni

Non è compito di questo mio intervento condurre un'indagine esaustiva delle deposizioni monetali, alla ricerca di conferme circa la possibile – certo non generalizzata – selezione tematica delle monete da deporre nelle sepolture. Mi pare però che, proficuamente, una tale indagine possa essere in futuro condotta soprattutto nel campo delle sepolture di bambini, quale è quella, appunto, di Brescia ora esaminata. Mi limito a segnalare la documentazione fornita da una tomba infantile della necropoli di Arras, della seconda metà del III - inizi del IV secolo d. C., perché simile alla situazione testimoniata dalla sepoltura bresciana. All'interno di un sarcofago, le monete del corredo erano state collocate fra le ginocchia del piccolo inumato. Si tratta di due sesterzi. Il primo, di Adriano, raffigura al R/ *Fortuna*; il secondo, di Marco Aurelio, invece *Providentia*. Un esemplare, inoltre, reca tracce di un tentativo di perforazione, probabilmente allo scopo di trasformarlo in pendente<sup>111</sup>.

I corredi delle sepolture infantili sembrano infatti presentare caratteristiche particolari. Più volte è stata posta in risalto la presenza notevole di talismani<sup>112</sup>, che deve evidentemente essere messa in relazione con una particolare considerazione della morte, quando questa colpisce i bambini<sup>113</sup>. Degna di nota è anche la collocazione in queste tombe di

<sup>111</sup> G. JELSKI, « Pendentifs phalliques, clochettes et peltæ dans les tombes d'enfants de Gaule Belgique. Une découverte à Arras », *Revue du Nord* 66 [Mélanges offerts à Ernest Will], 1984, p. 262.

<sup>112</sup> Cf. W. DEONNA, « Cimetières de bébés », *Revue archéologique de l'Est et du Centre-Est* 6, 1955, p. 231-247; G. JELSKI, *art. cit.*, p. 268-269; C. GÉBARA - I. BÉRAUD, « Rites funéraires et sépultures d'enfants dans les nécropoles de Fréjus, Var (France) », in: M. STRUCK (ed.), *Römerzeitliche Gräber als Quellen zu Religion, Bevölkerungsstruktur und Sozialgeschichte* (Archäologische Schriften des Instituts für Vor- und Frühgeschichte der J. Gutenberg-Universität Mainz 3), Mainz 1993, p. 334.

<sup>113</sup> Cf. da ultimo L. MONTANINI, « Nascita e morte del bambino », in: N. CRINITI (ed.), *Gli affanni del vivere e del morire. Schiavi, soldati, donne, bambini nella Roma imperiale*, Brescia 1991, p. 98-105. Sulla dibattuta questione dell'effettivo dolore per la morte dei figli in una società, quale quella romana, in cui la morte precoce, e anche precocissima, era certamente esperienza molto diffusa, cf. K. HOPKINS, *op. cit.* (nota 3), p. 225-226; M. GOLDEN, « Did the Ancients Care When Their Children Died? », *Greece and Rome* 35, 1988, p. 152-160.

monete dotate di un foro passante, sottolineata, per ora dall'esame esaustivo delle necropoli di *Forum Iulii*, nel sud-est della Francia<sup>114</sup>, e che trova conferma anche nelle tombe di Brescia e di Arras.

---

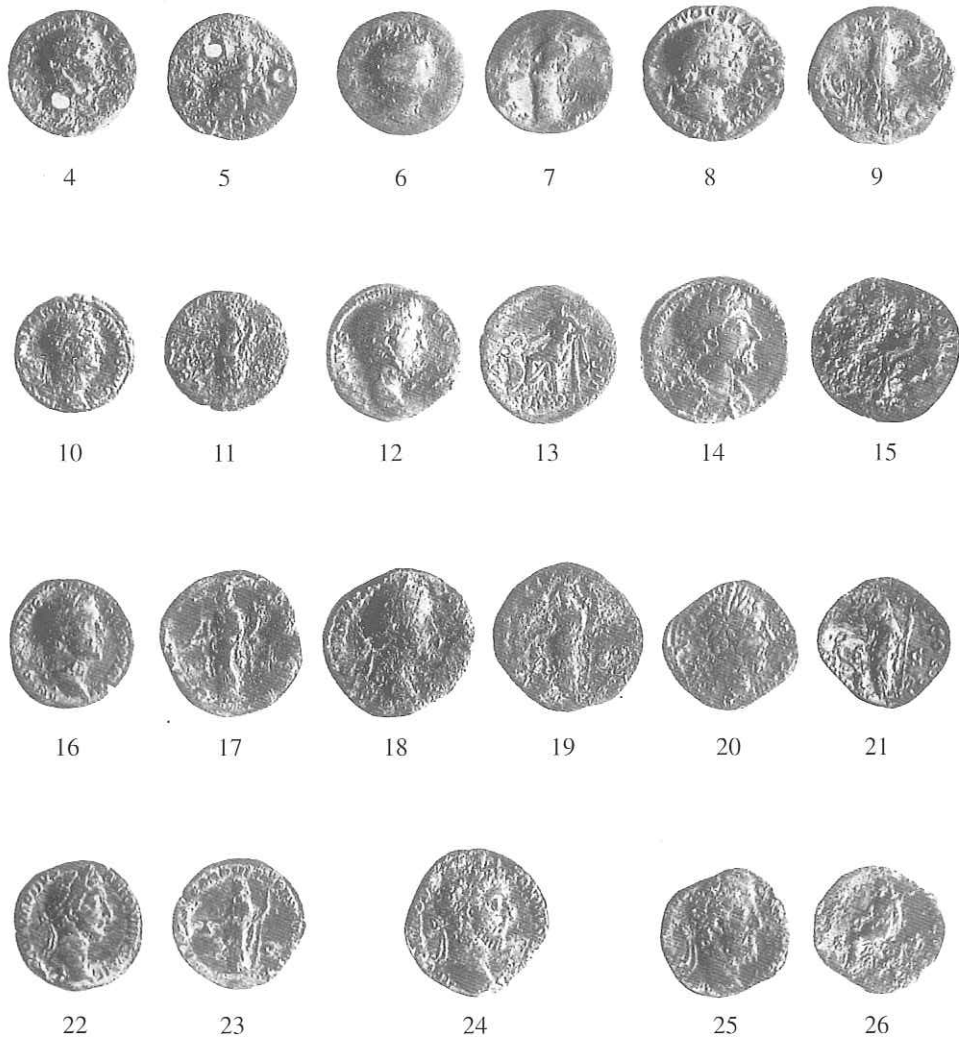
<sup>114</sup> C. GÉBARA - I. BÉRAUD, *art. cit.*, p. 344.

#### RIASSUNTO

Il contributo affronta la problematica relativa alla possibile selezione intenzionale, sulla base dei soggetti e delle scritte, delle monete da utilizzare in contesto funerario. Vengono analizzati innanzitutto alcuni aspetti preliminari: capacità dei Romani di età imperiale di interpretare le scritte e le figure monetali; testimonianze di una selezione delle monete per scopi particolari, a motivo delle loro scritte e figure; monete con soggetti o scritte di significato escatologico, comuni a raffigurazioni ed epigrafi funerarie. Viene poi esaminato il caso del corredo monetale di una tomba di infante da Brescia (fine II d. C.), che sembra documentare una selezione tematica degli esemplari deposti.

#### ZUSAMMENFASSUNG

Ausgehend von Münzbild und -legende behandelt der vorliegende Beitrag die Fragen rund um die Möglichkeit absichtlicher Auswahl. Vorab werden verschiedene Voraussetzungen untersucht: die Fähigkeit der kaiserzeitlichen Römer, Schrift und Bild auf Münzen zu verstehen; Belege für die Auswahl von Münzen aufgrund ihrer Legenden oder Darstellungen; Münzen mit Schrift und Bild eschatologischen Inhalts, die sie mit Grabreliefs und -inschriften teilen. Anschließend wird der Fall der Münzbeigabe eines Kindergrabes aus Brescia (Ende 2. Jh. n. Chr.) vorgestellt; dieses Beispiel scheint eine bewußte thematische Auswahl der im Grab deponierten Münzen widerzuspiegeln.



Brescia, Via San Zeno 35 : corredo monetale. Scala 1:2 (incirca).

Cl. PERASSI, Monete nelle tombe di età romana imperiale: casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte ?